

voli, entrambi ricostruiti dopo le guerre francesi, il mausoleo dinastico sul colle di Superga e l'elegante residenza di caccia di Stupinigi, che disegnò per Vittorio Amedeo II al termine del suo regno.

Juvarra si iscrive nell'ininterrotta serie di abili architetti che trasformarono completamente il volto di Torino tra la metà del Seicento e quella del Settecento, dando vita alla città barocca che possiamo ammirare ancora oggi. I progetti tardosettecenteschi di Guarino Guarini per la chiesa di San Lorenzo, la cappella della Sacra Sindone e Palazzo Carignano, rappresentarono arditi modelli architettonici che artisti successivi avrebbero cercato di imitare. Juvarra, d'altro canto, utilizzò il linguaggio architettonico barocco romano per dar lustro e glorificare Torino in uno stile consono allo *status* di regia capitale. Il suo allievo Benedetto Alfieri proseguì questa tradizione, mentre Bernardo Vittone, contemporaneo di Alfieri, intraprese una strada completamente diversa: dopo essersi dedicato a un attento studio delle opere del Guarini, si specializzò nella progettazione di piccole chiese, come quella di Santa Chiara o Santa Maria di Piazza, le cui delicate curve e i raffinati effetti di luce preannunciavano l'avvento del rococò. Il lavoro di questi architetti – soprattutto di Guarini e Juvarra – fu ammirato dai viaggiatori che visitavano Torino, e l'influenza esercitata dalle loro opere si estese ben oltre i confini piemontesi. Grazie al loro intervento, Torino fu trasformata da anonimo centro provinciale a maestoso esempio di architettura barocca e di pianificazione urbana.

Il censimento condotto all'epoca dell'assedio, nell'agosto del 1705, ci ha lasciato un'immagine molto chiara e dettagliata della popolazione urbana. Statistiche di una simile precisione sono rarissime per l'epoca, non solo nello Stato sabaudo, ma in tutta Europa. Alcuni dei documenti originali sono andati perduti, ma la maggior parte sopravvive ancora oggi, fornendoci informazioni su oltre 33 000 abitanti, ovvero all'incirca tre quarti della popolazione che viveva entro la cerchia delle mura di Torino. Il censimento elenca gli abitanti quartiere per quartiere, casa per casa, riportando nome, età, luogo di nascita e occupazione di ciascun censito. Analizzando queste informazioni è possibile tracciare un quadro generale della società torinese nell'ultimo secolo dell'Ancien Régime. Non dobbiamo tuttavia dimenticare ciò che il censimento *non* dice. Diverse componenti sociali non furono prese in considerazione, tra cui la famiglia ducale, il clero monastico (che secondo un rilevamento separato del 1704 contava almeno duemila membri), gli studenti e gli insegnanti delle due accademie cittadine, i soldati accasertati in città, gli ebrei (che all'epoca, stando a un censimento separato, risultavano essere circa 770), i poveri senza dimora e la popola-